



SILENT SOULS

Titolo originale: *Ovsjanki*
Regia: Aleksei Fedorchenko
Soggetto: Da un racconto di Aist Sergejev
Sceneggiatura: Denis Osokin
Fotografia: Mikhail Krichman
Montaggio: Sergei Ivanov
Musica: Andrei Karasyov
Scenografia: Andrei Ponckratov
Interpreti: Igor Sergeiev (Aist), Jurij Tsurilo (Miron), Jiulia Aug (Tanjia), Victor Sokhorukov (Vesa), Ivan Tushin (Aist da piccolo), Julia Tushina (la madre di Aist), Leisan Sitdikova (Rimma).
Produzione: Igor Mishin, Mary Nazari per Media mir Foundation.
Distribuzione: Microcinema.
Durata: 78'
Origine: Russia 2010

LA VITA E LA MORTE NELLE TRADIZIONI MEJA

Alla morte dell'amata moglie Tanya, Miron, proprietario di una cartiera, chiede ad un suo fidato dipendente, Aist, fotografo e scrittore, di accompagnarlo per un paio di giorni per compiere il rito di addio secondo le tradizioni della cultura dei Merja, un antico popolo che ha vissuto a lungo nella regione del Lago Nero, nella Russia centro- occidentale. Durante il viaggio il marito rivelerà, secondo le tradizioni Merja, particolari della vita intima della donna proprio ad Aist, che scopriremo essere stato segretamente innamorato di Tanya. Il cadavere di Tanya viene bruciato vicino a un fiume e le sue ceneri disperse nell'acqua, secondo le antiche usanze. Ma il viaggio non è finito...

Silent Souls si apre con l'inquadratura di un uomo di spalle, che pedala in mezzo ad un bosco diretto verso casa, con una gabbia con due uccellini (zigoli è la traduzione di *Ovsyanki*, titolo originale del film), gabbia fissata sul portapacchi della bicicletta. Poi una soggettiva ci pone di fronte la strada che ha appena percorso, come se gli occhi di questi piccoli uccellini ci offrissero la possibilità di assistere al passato, nel momento stesso in cui l'uomo, e noi insieme a lui, procediamo nella direzione opposta. Senza sapere né quando né perché l'uomo, Aist, comincia a chiedersi da dove viene e a ricercare nelle origini del suo popolo (i Merja), il significato della sua esistenza.

IL viaggio ha inizio. Viaggiare significa raccontare e vivere. Da una parte il valore terapeutico del racconto, dall'altra la vita raccontata e vissuta nella sua allegra tristezza.

SUBLIME POEMA ESISTENZIALE

“SE LA TUA ANIMA SOFFRE, SCRIVI DELLE COSE CHE VEDI INTORNO A TE”. Questo era, ed è stato, il consiglio ereditato dal padre. Così Aist scrive le sue memorie, raccoglie parole, frammenti di canzoni e ricomponne il suo paese in un collage di foto scattate per ricordare luoghi e cose altrimenti destinate all’oblio. Alla chiamata di Miron, Aist pone come unica condizione quella di poter portare con loro i suoi zigoli. Inizia il viaggio che racchiude il senso stesso del film: andare incontro al proprio destino, come unico modo di vivere il presente, nel suo continuo divenire.

Non è solo il viaggio, come metafora della vita, il tema principale del film, ma Fedorchenko ne affronta altri in una narrazione solo apparentemente semplice: l’elaborazione del lutto, la necessità di ricordare le antiche tradizioni, la magnificenza della natura dove il tema dell’acqua, come elemento primordiale a cui fare ritorno, è trattato con rispetto e sensibilità.

Amore e Acqua, due parole, due tematiche ben presenti nell’opera dell’ancora poco conosciuto regista russo al suo secondo ritorno al Festival del Cinema di Venezia.

Come i più grandi scrittori e registi, Fedorchenko è stato capace, in questo film, anche con una storia semplice e particolare, di accedere all’universalità, stimolando nello spettatore sensazioni e pensieri che accomunano tutti gli esseri umani. Vanno qui ricordate alcune scene che ci resteranno impresse per la loro forza evocativa: il flashback della sposa “senza volto”, con la veste alzata, che permette alle damigella di ornarla; le ombre di Aist ragazzo e di suo padre Vesa che si allungano sul fiume Neya ghiacciato; lo slittino che trasporta la macchina da scrivere; la splendida sequenza di immagini che ci parlano della città di Molochal. Altrettanto ardito, e direi geniale nel risultato, l’utilizzo degli zigoli, finalmente liberati alla fine del film, una metafora di raggiunta libertà dei due protagonisti.

A cura di Flavio Giranzani

Cineforum Marco Pensotti Bruni
58^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 15-16/01/2014

www.cineforumpensottilegnano.it